

## COME PIETRA PAZIENTE

di Anna Vanzan

**N**ella periferia di una Kabul distrutta da decenni di guerre civili ed esterne, in una casa squassata dai bombardamenti da parte di milizie senza nome, una giovane donna assiste il marito, ridotto in coma da una pallottola conficcata nel collo.

Le loro condizioni economiche sono estremamente precarie, non ci sono neppure i soldi per riempire la flebo che alimenta il ferito, giorni e notti sono scandite da scoppi di bombe e raid che mettono a repentaglio pure la vita della donna e quella delle sue bambine. Tuttavia, ella decide caparbiamente di mantenere in vita il marito; così, dopo aver trasferito le bimbe presso una zia, che vive in modo agiato grazie all'antica professione esercitata in un bordello in centro città, torna giorno dopo giorno a vegliare il marito. Questi è divenuto, per lei, una "pietra paziente", ovvero una sorta di muto interlocutore cui confidare le sue pene: la donna parla a ruota libera, senza censura, esprime tutta la sua infelicità di cui è colpevole soprattutto il marito, cui è stata legata da un matrimonio combinato, sempre assente perché impegnato nella guerriglia, incapace di amarla e di soddisfarla sessualmente, addirittura impotente, tanto che le due bambine non sono figlie sue, ma di un cliente della zia, che l'ha aiutata a rimanere in cinta in questo modo per evitare di essere ripudiata per sterilità. Invece, sterile è il marito, eroe di guerra, anche se la pallottola che ha in corpo è frutto di una banale lite per questioni di "onore", quello stesso onore che tiene in scacco da secoli le genti d'Afghanistan, obbligandole a inutili quanto sanguinose faide, nonché alla violenza nei confronti delle donne, portatrici dell'"onore", ma colpevoli esse stesse di alimentare il patriarcato. E' la suocera della donna, infatti, che la minaccia di un possibile divorzio se non riesce a procreare, non prendendo neppure in considerazione il fatto che possa essere proprio suo figlio ad essere sterile.

Finché, un giorno arrivano in casa due soldati; la donna nasconde il marito ammalato, mente dicendo di essere sola al mondo, e alla domanda del più anziano su come sbarchi il lunario, dichiara di essere una meretrice: è un'ennesimo insegnamento della zia, se dice di essere una prostituta non la violenteranno. Ma il soldato più giovane crede che lei venda veramente il suo corpo, e torna per quello. Ironicamente, i soldi con cui il giovane la paga tengono in vita il marito, che ora può avere le medicine necessarie, mentre le sue attenzioni fanno tornare in vita lei, affamata d'amore e di voglia di gratificazione sessuale mai provata.

Un giorno, mentre sta confessando al marito il suo segreto più pesante, ovvero il fatto che le figlie sono state generate da un altro uomo, egli si sveglia dal coma, e sentendo la terribile verità agguanta la donna per la gola, cercando di ammazzarla. Ma lei ha con sé un pugnale col quale lo uccide, liberandosene per sempre con un gesto estremo e catartico.

Rahimi mette in scena il dramma dell'Afghanistan, usando escamotage letterari e cinematografici: il testo s'ispira ad un precedente (1966) racconto di un autore iraniano, Sadeq



# CircuitoCinema

## SPAZIO CRITICO

Chubak, dallo stesso titolo, e riferentesi a una credenza del folk iraniano che parla proprio di una "pietra della pazienza" (sang-e sabur). Il testo di Chubak, in cui vari protagonisti si raccontano parlando a una "pietra paziente" aveva suscitato plausi, ma anche molte critiche proprio per il suo linguaggio osceno, linguaggio che la protagonista di Rahimi riprende e fa suo. Cinematograficamente, invece, Rahimi ha guardato a occidente, in particolare al celebre Hable con ella di Almòdovar.

Nel testo di Rahimi nessuno ha un nome, neppure i protagonisti: la donna incarna tutte le donne dell'Afghanistan, costrette all'unione con mariti più vecchi incapaci d'amore e/o di tenerezze, a figliare a qualunque costo, a vivere una vita grama, a non potersi esprimere liberamente, se non quando, finalmente, i loro aguzzini non sono in grado di nuocere: allora, si scatenano con un linguaggio che sconfinava nella volgarità. Le donne non hanno alternativa, suggerisce Rahimi, possono solo essere mogli infelici o prostitute (o entrambe le cose), e quando diventano suocere, possono sfogare la loro repressione sulle nuore, divenendo le loro aguzzine.

Il ritratto di Rahimi è spietato e senz'altro corrisponde a una realtà tutt'ora presente in una buona parte del paese centrasiano. Il film volutamente disturba, ma il disagio provocato non riguarda solo lo spaccato proposto da La pietra paziente, ma il fatto che si tratti dell'unica immagine dell'Afghanistan e della sua gente in circolazione da quando il Paese è stato "scoperto" dalle truppe della coalizione internazionale, nel 2001.

Certo l'intensa recitazione di una straordinaria Golshifteh Farahani trasforma il film in una sorta di assolo femminista salvandolo dall'etichetta di ennesima rappresentazione "neo orientalista" dell'Afghanistan con le sue donne in burqa, gli uomini destinati a fare o i guerrieri o i religiosi, la miseria, la devastazione, la mancanza di speranza. Questo non significa che dovremmo ignorare i problemi del Paese, ma solo che è tempo di metterne in scena pure altri aspetti. La pietra paziente è senza dubbio un bel film, ma se non accompagnato da nuove immagini dell'Afghanistan che proponano i risvolti di una cultura ricca e variegata e la tenacia con cui uomini e donne tentano di tornare a una vita normale, rischia di concorrere a cristallizzare l'Afghanistan nel simbolo dell'arretratezza, della religione (islamica) intesa come superstiziosa negazione dei diritti umani - soprattutto di quelli femminili, e della negazione di ogni forma di umanità.

**Anna Vanzan**

**[www.annavanzan.com](http://www.annavanzan.com)**